

(segue dalla prima pagina)

CINZIA SASSO

**E**DALL'ALTRA si fa una guerra feroce perché in quel posto non ci vada un'altra. Raccontata dal New York Times, l'ultima ricerca del Workplace Bullying Institute, ha messo in subbuglio il *politically correct* che sembrava dominare l'era Obama e ha risvegliato le coscienze delle femministe: studiando le molestie sul lavoro, dati alla mano, l'istituto di ricerca ha concluso che il 40% dei responsabili di mobbing sono donne, ma soprattutto ha scoperto che quando tocca a loro, le donne mobbizzate nel 70% dei casi altre donne. Eva contro Eva, appunto.

Ed ecco che è appena tornato nelle librerie d'America, ristampato sette anni dopo la burrascosa prima uscita, «Woman's Inhumanity to Woman», che in italiano aveva un sottotitolo eloquente: «Rivalità, invidia e cattiverie nel mondo femminile». Un libro scritto da una femminista, che aveva provocato feroci polemiche proprio tra le femministe e che invece oggi, sulla Washington Post, viene accolto come una bella notizia: «Vedere le donne comportarsi come gli uomini non è né più né meno che riconoscere che le donne sono esseri umani». Che somiglia un po' a quel che dice Lea Melandri, la testimone più

**L'arma preferita è il pettegolezzo. «La solidarietà femminile? Una fandonia». La Melandri: rifarsi sul più debole è una legge immutabile**

lucida del movimento delle donne degli anni '70: «Non mi meraviglia affatto, quella di rifarsi sul più debole è una legge fisica immutabile, capitata agli schiavi di tutto il mondo».

Che il mobbing sia una questione che ha molto a che fare con il genere è coscienza diffusa: Linda Laura Sabbadini, direttore dell'Istat, racconta di aver appena concluso un'in-

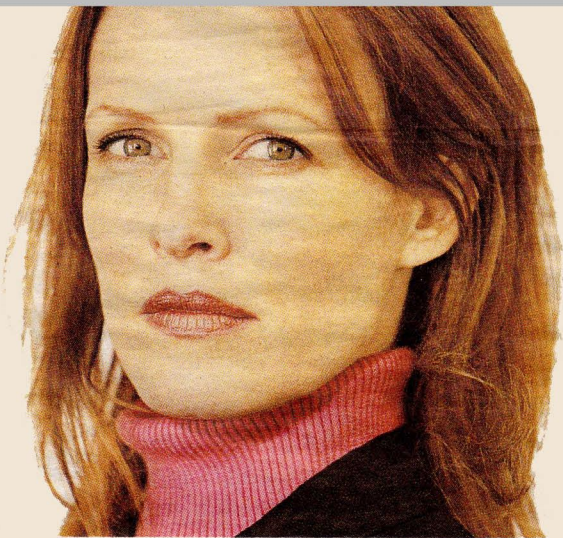
indagine sui soprassi nel mondo del lavoro commissionata dal Ministero delle Pari Opportunità. L'intento, è evidente, era quello di capire se le donne siano vittime più degli uomini: la sorpresa, però, potrebbe stare proprio in questa sfaccettatura. Che del resto non è del tutto nuova. Antonio Vento, professore a La Sapienza di Roma, sta per mandare in libreria un saggio sul «mobbing sociale», cioè sui conflitti tra gruppi sociali simili, e ha dedicato un capitolo alle donne: «Prima — dice — si pensava che le donne venissero molestate dagli uomini; oggi appare chiaro che nelle aziende la conflittualità più pesante è tra donne perché si scatena

una lotta di potere interna alla propria categoria».

E la solidarietà femminile, la sorellanza di fronte a un nemico comune? «Fandonie — risponde Daniela Cantisani, avvocato, che ha fondato l'Apem, Associazione periti ed esperti di mobbing — la maggioranza dei miei casi riguardano donne vittime di altre donne. Aggrediscono con il pettegolezzo, ingiurie, diffamazioni, utilizzano fatti della vita privata per screditare». E conclude: «Condividere lo stesso ufficio con una donna è spesso un inferno». Che L. T., psicologa che lavora al Comune di Milano, racconta solo oggi, dopo un periodo di analisi, senza che sgorghino le

## Ecco il mobbing rosa in ufficio è guerra di Eva contro Eva

*Il 70% delle donne vessate dalle loro superiori*



### Le vittime del mobbing in Europa

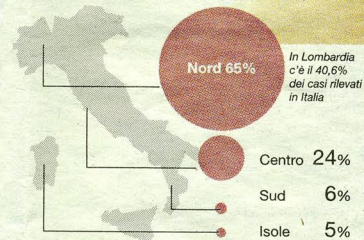


### Le vittime in Italia

5 su 21 milioni

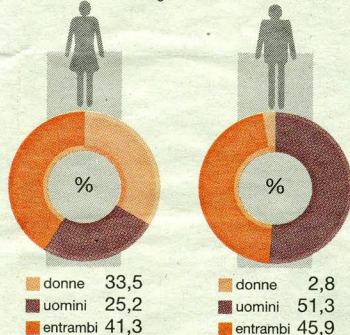


### Le vittime di mobbing sul totale degli occupati



### Gli aggressori

Donne vittime di mobbing Uomini vittime di mobbing



Fonte: Prima, associazione contro il mobbing

lacrime: «Io e lei eravamo amiche al punto che quando è nata mia figlia è venuta in ospedale a trovarmi; poi quando è diventata la mia capa, sono entrata in un tunnel. Faceva errori e si scaricava su di me; si comportava come un kapò, bisognava obbedire e tacere. Sono stati tredici anni di persecuzione, non dormivo più, non riuscivo a mangiare, sono stata costretta a chiedere il trasferimento».

«La maternità — afferma Harolth Ege, che a Bologna ha fondato Prima, associazione nata per dare un aiuto professionale alle vittime del mobbing — è il caso più tipico: quando una donna si permette di avere un figlio, dopo deve parlarla. Soprattutto se il suo capo è una donna che di figli non ne ha avuti». Non si stupisce dei dati nemmeno Susanna Camusso, segretaria della Cgil: «La logica è quella della guerra tra poveri, è chiaro che è più facile mobbizzare posizione deboli che posizioni forti». Dall'America Catalyst, l'Istituto non profit che si batte per superare le differenze di genere, prova se non ad assolvere, a giustificare «le cattive»: «Le donne sbagliano qualsiasi cosa facciano: se lo stile di leadership è corretto sono considerate troppo deboli, se copiano gli uomini sono giudicate troppo dure». La strada per trovare «le magiche chiavi del potere», insomma, è ancora lunga.